A PIÙ VOCI

UN PROGETTO PER LE PERSONE CON DEMENZA E PER CHI SE NE PRENDE CURA

Anselm Kiefer. Angeli caduti
22 marzo - 21 luglio 2024

ΧΡΥΣΟΣ ΗΛΙΑΝΘΟΣ GOLD SUNFLOWER

Esperienza con l'artista Zoè Gruni

A PIÙ VOCI

UN PROGETTO PER LE PERSONE CON DEMENZA E PER CHI SE NE PRENDE CURA

A più voci è il programma che dal 2011 la Fondazione Palazzo Strozzi dedica alle persone con demenza e a chi se ne prende cura.
Per ogni mostra vengono organizzati cicli di incontri progettati e condotti insieme da educatori museali e geriatrici.
A più voci offre un'esperienza piacevole, stimolante ed emozionante da vivere insieme, per cercare nuovi modi di comunicare, grazie alle emozioni suscitate dalle opere d'arte.

A PIÙ VOCI

È passato molto tempo da quando, più di dieci anni fa, abbiamo invitato chi vive con la demenza a entrare a Palazzo Strozzi e a partecipare a un'attività che aveva le opere d'arte come protagoniste di storie. A livello internazionale erano già avviate proposte di questo tipo, ma in Italia era stato fatto pochissimo. All'inizio si parlava di "progetti per pubblici speciali", definizione che poi ha lasciato il posto al termine "accessibilità", a indicare proposte che vogliono facilitare l'accesso e cercano di valorizzare le potenzialità di ognuno, invece di concentrarsi solo sui bisogni.
Da quel momento *A più voci* è entrato a far parte delle iniziative che Palazzo Strozzi propone in relazione alle mostre, nell'ottica di garantire la possibilità di vivere l'arte lungo l'arco della vita e nelle diverse condizioni che ognuno attraversa. L'idea alla base è anche quella di promuovere, attraverso l'arte, il benessere e la salute, intesa come condizione personale e collettiva che comprende l'aspetto fisico, mentale ma anche la sfera sociale.

Le persone che negli anni hanno partecipato al progetto hanno stretto legami importanti con noi educatori (museali e geriatrici), con Palazzo Strozzi e tra loro. Alcuni hanno continuato a venire agli incontri anche quando la persona con demenza non poteva più partecipare: qualcuno come volontario, altri per il semplice piacere di partecipare. Così, intorno ad *A più voci* si sono formate piccole comunità di persone che condividono una parte di vita insieme e che, insieme, e grazie all'arte, provano a scardinare le dinamiche della quotidianità.

In questi dieci anni sono nati altri progetti in Toscana e si è creato un vero e proprio sistema (MTA – Musei Toscani per l'Alzheimer); anche a livello nazionale un gruppo di istituzioni formate sul modello di *A più voci* ha sviluppato progetti analoghi a Verona (Musei Civici), Venezia (Palazzo Grassi – Punta della Dogana), Lugano (Museo Vincenzo Vela), Reggio Emilia (Palazzo Magnani), Ravenna (Fondazione RavennAntica).

IL LUOGO, L'ARTE

Ogni incontro di *A più voci*, benché sia sempre diverso, è introdotto dallo stesso rituale: accogliamo i partecipanti nel laboratorio, ci salutiamo, ci sediamo in cerchio, facciamo reciproca conoscenza, prendiamo confidenza con gli spazi. Diamo ogni volta indicazioni su quello che faremo, condividendo l'obiettivo principale del progetto: favorire una relazione diretta con l'arte, durante la quale ognuno è invitato, e legittimato, a esprimere il proprio punto di vista in dialogo con gli altri, per vivere insieme un'esperienza piacevole e intensa. Le opere d'arte possono farci stare bene perché permettono a ognuno di attivarsi, vivendo così un tempo significativo insieme alle persone con cui si condivide quel momento.

Ogni aspetto del progetto è pensato per sperimentare, insieme ai familiari, ai volontari e agli operatori professionali, un modello di comunicazione ancora possibile con le persone con demenza e per scoprire il ruolo fondamentale che l'arte può giocare in questo.

La prima richiesta che facciamo di fronte alle opere è un contatto privato: un minuto di silenzio per lasciare a tutti lo spazio per farsi un'idea personale. Dopo questo primo momento l'invito è a condividere opinioni, pareri, emozioni, ognuno come vuole e come può, sempre rispettando i tempi e le inclinazioni di ciascuna persona. Qualcuno partecipa esprimendo con le parole le proprie idee, qualcuno utilizza gesti, per altri ancora è lo sguardo a comunicare.

Fondamentale è ribadire che non c'è una risposta giusta o sbagliata, perché le opere offrono infinite possibilità se le si considera come dispositivi aperti. Non occorre essere esperti per godere dell'arte, le opere sono fatte per tutti. Tutto ciò che viene detto è trascritto secondo i principi della *Validation* di Naomi Feil, così da confermare che ogni risposta è "corretta" e acquista valore se inserita in un testo più ampio, frutto di una conversazione collettiva. La prima parte dell'attività è dedicata all'osservazione: «Che cosa vedi? Cosa ti colpisce?»; la parte successiva prende la forma di una narrazione o di un componimento poetico.

Nelle storie non c'è un inizio o una fine, le poesie non hanno rime, né seguono uno schema. La caratteristica fondamentale è che ogni parola, ogni gesto, ogni suono nasce dall'incontro con l'opera in una forma aperta e poetica. Le parole di ogni incontro di *A più voci* nascono da un rapporto profondo con l'arte e con le altre persone che stanno vivendo la stessa esperienza.

LE PAROLE: GUIDA ALLA LETTURA

I testi raccolti in questo libro sono la trascrizione di quello che avviene durante le attività. Offrono la possibilità di scoprire il mondo interiore delle persone con demenza, e allo stesso tempo rappresentano modi possibili di vedere le opere d'arte.

Durante ogni appuntamento sono registrate sia l'osservazione che la costruzione delle narrazioni e delle poesie. I testi, nel corso degli anni, sono cambiati fino a trasformarsi in forme ibride, rispecchiando le opere cui si riferiscono.

L'attenzione alla precisa trascrizione delle parole dei partecipanti, incluse le espressioni gergali ed esclamazioni, rappresenta una conferma e una validazione per ogni persona che partecipa. Sono stati registrati anche i gesti, riportati tra parentesi quadre, come le poche parole aggiunte, necessarie a rendere più chiaro il testo.

L'INCONTRO CON GLI ARTISTI

Dalla primavera del 2016 si è aggiunta una nuova voce al progetto, quella di un artista: abbiamo collaborato con Virginia Zanetti nel 2016, nel 2017 con Cristina Pancini, nel 2018 con Marina Arienzale, nel 2019 con Caterina Sbrana, nel 2022 con la danzatrice Agnese Lanza e il fotografo Giancarlo Barzagli. Nel 2023 abbiamo iniziato a lavorare con Zoè Gruni e l'esperienza insieme è proseguita anche nel 2024.

Con le artiste sono nati progetti che hanno unito le opere in mostra e le loro ricerche sempre con l'intenzione di "far vivere" l'arte: esplorarne i linguaggi in modo sperimentale, coinvolgendo ogni persona in modo profondo e spesso inaspettato e favorire la relazione tra anziani e carer.

L'esperienza con Zoè Gruni fatta per la mostra *Anselm Kiefer. Angeli caduti*, la sua nascita e i suoi sviluppi sono raccontati nella seconda parte di questa pubblicazione.

9 aprile 2024

Di fronte a:

Anselm Kiefer
Luzifer
2012-2023
emulsione, olio, acrilico, gommalacca, foglia d'oro, sedimento di elettrolisi, tessuto e stampa fotografica su tela su carta

Un disastro.
Sotto magari c'è il mare.
Natura selvaggia, innaturale.
La guerra. Un bombardamento.
Un'elica, no, un'ala.
Se ci si avvicina, si capisce: questi sono "Angeli caduti". Sono alla rovescia: qua, qui, qui. Questo è il primo. [Caduti] dalla carlinga di un aereo.
Natura selvaggia, innaturale. Quest'affare qui, un lupo con la bocca aperta e qualcosa sopra che sta lì per minacciarti, pericoloso, che sembra ti stia per cascare sulla testa.
[È] Turbolento. [Vedo] un oceano, la costa. Percepisco vento, movimento.
Queste trame disegnano quasi una costa. Un oceano dall'alto, non dal basso: mare, nubi, sabbia. Nella turbolenza quest'aereo traballa e casca.
[Kiefer] ha sempre usato la parte costruttiva e lo fa con una grazia inattendibile.
Avrai forse perduto il tuo interesse per questa cosa là, ma è un altro mondo, un'enorme pianura fatta d'acqua, a vederla fa una grande impressione.
Intanto, queste cose qui si vedono da un punto che sono indietro.
Io e il mio amico *s'andò* a vedere queste grandi case.
L'eterna lotta fra il bene e il male. Lucifero, Michele: questa è l'Apocalisse.
L'orrore della guerra. Quella è l'ala di un aereo, questi sono vestiti militari: è metaforico. La mostra si chiama "Angeli caduti" e questo è il quadro più importante della mostra.
Mastodontico. Si parla di arte? No, si vuol stupire e basta.
Per me non è bello. Volutamente.
La guerra e l'orrore. Sono arrivata qui e orrore! Ma, parlandone, si rivaluta.
[La scritta] "Michele", potrebbero essere gli ebrei; e i soldati caduti, potrebbero essere i tedeschi.
Ho visto quest'ala di aereo, mi sembrava che venisse giù, precipitasse, e cadendo si accartocciava.
Se vi avvicinate, ve ne rendete conto: ci sono proprio braccia e gambe.
L'interpretazione loro, mi ha aiutato.
La prima impressione è stata di devastazione, un disastro. Mi ha riportato alla mente "Le conseguenze della Guerra" di Rubens.
Un disastro aereo. Pezzi di aereo che cadono. Persone che cadono e cercano di salvarsi. Ma come, se non sai nuotare? Io non so nuotare!
Sai nuotare, ma hai paura dell'acqua! Se stessi per affogare non *ti* proveresti a nuotare?
Assolutamente no. Nuoto soltanto fino a dove si tocca e qui non si tocca.
La creazione è sbalorditiva.
E quest'ala: *a me mi* piace l'ala.
Intanto la scritta ebraica: gli angeli volano e gli angeli cadono.
Non ci si può distanziare dall'orrore che viene da qui.
Non mi dà noia. Lui, l'artista, ha una visione diversa da me: quello [il quadro]

è l’artista e io sono diverso.
La Germania era brutta e si vergognava.
Mi sento una spettatrice coinvolta, toccata ma non protagonista.
Per fortuna, aggiungerei!
A me richiama le conseguenze della guerra che sta succedendo.
Tutto questo non mi travolge, non mi sembra racconti un disastro.
Quando si va sotto l’ala è inquietante, se cade giù, cade giù.
Io ho paura di nuotare, ma non di volare: quindi basta che non cada in mare!

È un quadro che parla questo qui, [e] non capisco cosa sia!

Orrore.
Disastro.
Testimonianza.
Diluvio.
Una girata.
Distruzione.
Cambiamo noi e cambia il mondo.

Sirena.
Sirena scarica.
Scoppi di bombe.
Un lupo ulula.
Fischio dell’aereo che cade.

Il bello è l’ala, perché ti dà spazio.
È una sola, ma un’ala protegge sempre.
Si dice «Stare sotto l’ala protettrice» come i piccioni che chiudono le ali per proteggere il nido.

L’arte è comunque vita.

Federico, Sofia, Valeria, Concetta, Daniele, Roberta, Giancarlo, Ornella

Conduzione e trascrizione: Luca, Nicoletta e Anna

14 maggio 2024

Nel suo insieme non è male. Mmm... non è completo, ci manca qualcosa... di nuovo. Insomma, sono qui che guardo. È talmente complicato che non si capisce nemmeno quello che è. È un’opera impegnativa.
Mi piace anche se sono abbastanza curiose queste scritte dorate.
Distruzione. L’ala di un aereo.
Può essere un aereo caduto sul Muro di Berlino. Un aereo che arriva e si conficca in un tronco d’albero. Mi sembra l’ala di un aereo che è andato a infilarsi in un palazzo, la sensazione di un ambiente di guerra. È un avvenimento tragico fatto bene, la sensazione di distruzione e a terra vestiti, morti dilaniati.
Un paio di pantaloni con l’elastico e poi stracci. Vestiti, è un casino interessante.
Un si vede nulla, la parte sotto è attiva. Personaggi femminili, maschili, uno sfondo e poi un passaggio quasi doloroso verso l’alto.
Il volto di un bambino. Sembra una donna. Sotto un uomo e sopra una donna.
C’è il profilo di una donna, tristezza, morte.
Mi piace molto l’accozzamento di colori. Il verde: un senso di speranza.
I segni d’oro: una svastica smembrata. Sono belle. Stare bene.
[Donatella chiede] Che sensazione dà guardare quest’opera?
Mi sembra bella sotto certi aspetti, sotto altri racconta la solita cosa.
Mi lascia perplessa. Tragico, mi turba, è un’opera violenta. È un dramma, mi crea angoscia, l’angoscia della guerra. Non mi interessa più di tanto. Mi piace però mi manda in confusione non trovare un senso. Sconforto e desolazione.
Triste. Bello. Devastazione. Però la fascia chiara in mezzo mi dà speranza.

Devastazione, donne e molta acqua

Siamo in un posto al mare, un posto qualsiasi nel Mare Adriatico, dove un aereo ha scaricato delle bombe. Un po’ di tempo prima c’era un passaggio a livello. Il movimento direzionale dell’ala ci dice che l’aereo andava a nord, voleva andare a bombardare Cassino, poi l’hanno abbattuto.
La gente al passaggio a livello: «Stiamo attenti!»
D’altra parte, che devono fare?
Io mi sono alzata all’alba a vedere il bombardamento.
C’è una donna, bellina, cerca il suo bambino, scappato al di là del passaggio a livello... Eccolo lì!

Anna Paola, Roberto, Carlotta, Mirna, Stefania, Andrea, Donatella, Adriana, Bruno, Iris, Cinzia, Franca, Frieda, Tirfé

Conduzione e trascrizione: Michela e Irene

2 aprile 2024

Di fronte a:

Anselm Kiefer
Für Antonin Artaud: Helagabale
2022
emulsione, olio, acrilico, gommalacca, foglia d'oro, sedimento di elettrolisi, gesso, terracotta e fili di acciaio su tela

Anselm Kiefer
Sol Invictus
1995
emulsione, acrilico, gommalacca e semi di girasole su tela di iuta

[Mi colpisce] la luce, la brillantezza, l'oro.
È bellissima.
Ci vedo le insidie del mondo dorato.
Molta positività, allegria.
Mi fa ricordare che l'arte di oggi ha tante cose dell'arte di ieri.
Tutti e due sono girasoli: uno è ancora vivo, l'altro è afflosciato e c'è un serpente d'oro.
Tramite il serpente vedo meglio l'opera.
I colori sono allargati, potevano fare meglio.
Il colore gettato con violenza, lo sfondo dorato è il sole ma non dà la vita.
Il girasole ha già la testa in giù. Il serpente si protende verso la vita.
Tutto e nulla. Ci sono dei fiori: 1, 2 e 3 lassù. Uno è appena nato, uno stava per crescere ma è caduto.
I girasoli sono sfioriti, stanno seccando. Il serpente è in movimento sullo sfondo d'oro bellissimo.
Chi ha fatto quest'opera è una persona intelligente.
Mi piace molto. Mi piace l'armonia dell'oro rotta da questi girasoli graffiati.
È come se l'artista li avesse scolpiti. Sono maturi i semi, stanno cadendo.
Il serpente non mi piace.
L'oro è il divino, la spiritualità. Il corpo ha termine e la spiritualità rimane.
C'è questo contrasto tra l'oro e il nero dei girasoli che stanno così bene, come se si valorizzassero insieme.
L'opera diventa imponente una volta messa al muro.
C'è l'alba da una parte e il tramonto dall'altra, la vita e la morte.
Anche le foglie sono appassite.
Mi piace perché c'è questa natura... bruciata.
È un'opera giovane, nel Trecento e nel Quattrocento non esistevano.
Solo ai moderni viene in mente di fare opere così grandi con questi materiali.
Ora la compro e la porto via!
Sono opere di difficile collocazione – bisogna avere una casa enorme.
Ti piace? Certo!
Mi fa pensare: c'è la vitalità e il fiore che sta appassendo, la vita che scompare.
È divisa in due ed è un peccato: l'oro per me è l'armonia, la santità.
C'è un rapporto tra la divinità e l'umanità: i girasoli.

È vivo: viva l'arte!

Guarda, guarda cosa metto in questa sala...
Sole.
Natura.
Vita.
Eh, è una cosa.
È molto...
È proprio tutto!
Nel mezzo.

Prima e dopo.
Dolore e precarietà.
Allegria.
Armonia.
Amore.

È fuori posto.

Dipende, partiamo ora.
L'originalità di questo quadro.
Provo... riflessione.

L'alternanza della vita.
È un disegno che vive.
Mi sento incapace di fronte a chi ha saputo fare
questo quadro.

Mi piace ma è troppo grande.
Non è perfetta.
Mi provoca angoscia. No davvero!
Né bene né male.
L'impressione di avere una cosa bella davanti.
Questo fiore che cresce e poi finisce
è un po' come la vita:
cresce, si sviluppa, conosce tanto, tanto e poi,
a un certo punto, ha vissuto abbastanza, come
quello [il girasole] lassù.

Mi sento in armonia e sento allo stesso tempo
dei graffi.
Un cuore graffiato.
I fiori rompono l'armonia e lasciano segni.

Il suono di un'arpa, di un violino, di un corno inglese
in tono basso.
Un tuono forte.
Un pianoforte da una parte, una tromba dall'altra.
Una musica non chiara, classica.

Isabella, Paolo, Silvano, Maria Teresa, Giovanni, Dora, Simon, Emanuelita, Mario, Rosanna, Ernestina, Piero, Anna, Nicoletta

Conduzione e trascrizione: Irene e Michela

23 aprile 2024

Se c’era un buco...

[Momento dedicato alla scelta tra le opere *Für Antonine Artaud: Helagabale* e *Sol Invictus*]

Scegliere è difficile!
Per il momento non preferisco nessuna delle due. C’è un simbolismo che non afferro: girasoli semimorti, il serpente che sale...
Meglio un quadretto fiammingo degli Uffizi che questo!
Io preferisco questa [indicando *Für Antonine Artaud: Helagabale*] perché non è finita, si va avanti, è legata alla vicenda, è bellissima e preziosissima. Qui un segno di vita c’è: il serpente che sale sull’albero.
Il serpente che mi ha morso e io l’ho ammazzato.
A me invece l’oro mi acceca troppo, mi porta da una parte non viva, non vera.
L’oro attrae perché è bella, ma quella [riferendosi a *Sol Invictus*] è segno di vita: la pianta, l’uomo sotto, la pioggia di semi che cade sull’uomo che è legato alla pianta e dà nutrimento alla terra.
Quell’uomo non è morto, sta sotto al girasole al sole, è vivo a scaldarsi.
Quindi lei non lo vede morto, ma vivo! Capito che furba?!
Certo questa [riferendosi a *Für Antonine Artaud: Helagabale*] ti colpisce perché c’è tutto questo oro!

[Il gruppo sceglie di osservare l’opera *Für Antonine Artaud: Helagabale*]

La trovo una delle più coinvolgenti dal punto di vista estetico ma non capisco il simbolismo.
Ma è importante capire il simbolismo?
Assolutamente sì, altrimenti sarebbe solo decorazione!
Mi piacerebbe toccarlo, solo il serpente.
Toccarlo o no? È una domanda secca. Toccarlo no, ma un passo avanti lo farei.
C’è un nonsenso perché il serpente è simbolo del male ma qui è positivo.
C’è delle contraddizioni: il serpente mi inquieta.
Non mi piace particolarmente, non mi arriva molto, non capisco quel serpente con il foulard verde sotto.
Questo serpente mi fa paura però è bello, riempie tutto!
A me piace l’oro e come ha reso i girasoli.
Mi piace? Ho detto sì da principio, è forte, per questo è difficile che piaccia.
Parlo da donna di casa, la fattura è fatta bene, per fare un capolavoro così c’è voluto tutta la sua forza, l’ha sentita nella testa.
Questi sono capolavori! Appena lo guardi fai così [espressione di sorpresa con bocca e occhi spalancati] ma poi riguardando vedi il capolavoro, la forza di testa.
C’è un pensiero dietro, ci deve essere!
Tanto lavoro e tanta passione.

Mi piace ma ci vedo una grande delusione d’amore, quella scritta “Per Antonine Artaud” è una dedica.
La dedica è alla danza, al movimento, alla leggerezza, alla vita, ai colori solari.
Tutto rimanda a un inno alla vita, alla danza e ai colori. E il serpente è la tentazione, parte integrante della vita.
Meglio il serpente vivo che i fiori morti! Quelli a sinistra sono a testa in giù, quelli del serpente sono vivi. Il girasole che gira in giù lascia i semi e dà la vita, dà la spinta!
È bella e luminosa, attira, ma poi c’è l’inganno, il serpente porta all’inganno.

Se c’era un buco [al posto del serpente] tutta questa discussione non si faceva!

[Tutto il gruppo ride].

Girasoli.
Morte e vita.
Intrigante.
Trascinante.
Io me la feci addosso.
Conoscenza.
C’è un lavoro di testa, un *intriglio* di cose.
Inganno.
Illusione.
Abbaglio.
Perfezione.
Meravigliosa opera
che lui continua a fare
perché è viva!

Federico, Sofia, Daniele, Roberta, Giancarlo, Ornella, Erwin, Annalisa, Francesca, Katia, Paolo, Roberta

Conduzione e trascrizione: Luca, Anna e Nicoletta

21 maggio 2024

Sotto i girasoli ci ho camminato

[Mentre trascorre il minuto di silenzio richiesto per osservare l'opera]

Via, un minuto è passato, sennò qui qualcuno si addormenta.
A me basterebbe quei due uccellini lì arrosto.
Sembrano colti quei girasoli e messi lì.
A me piace perché c'è il serpente che annulla tutto. È favoloso, è fuori del normale, se guardi bene c'è anche il becco degli uccellini.
[Quelli sono] due passerotti.
Mi piace tanto perché sotto i girasoli io ci ho camminato, nel Casentino, sono alti alti e io poi gli rubavo i semi che sono tanto buoni. Sì, quando sono secchi c'è il seme che è buono.
I girasoli messi lì sembrano proprio veri, naturali. A quell'epoca si aveva fame, i semi erano buoni.
Ma sono più belli freschi con il fiore.
Meglio vivi che appassiti i girasoli. Ne vanno piantati tanti insieme, fanno l'amore così perché sono maschio e femmina. Sono abitati da tante creature.
Mi piace la lavorazione, qui liscio, qui come impastato, qui come muffa, qui sul serpente sembra come cacao in polvere, come sul tiramisù.

Quella parte è meglio [indicando il serpente] perché hanno lavorato di più là, di qui l'ha un po' buttato. C'è ancora un po' di vitalità, anche nel serpente. Mi piace di più. Là [indicando la parte sinistra dell'opera] il tempo che è passato, andato.
Il serpente è proprio bello, tutto dorato. Mi piace tantissimo, più che altro perché sembra vero, si vede bene che è vivo. È una cosa particolare, fatta facendola stare bella grande: fa pensare a come è bello tutto il resto.
Tu sei innamorata del serpente ma se lo vedi da vicino *tu* scappi.
Sì, ma io l'ho visto tante volte da vicino in campagna.
Il serpente lo riporto nella foresta a fare la sua vita. Non vorrei che nessuno lo facesse morire perché è una cosa forte, ci vuole un po' di tempo per fare una copertura diversa.
Il serpente pulisce l'orto, mangia i topi e tutti gli animalini. [Una volta ricordo che] se n'è ammazzato uno e poi ci è dispiaciuto quando si è visto che dentro era pieno di animalini.

Si vede poco, è una cosa particolare che non si può vedere in tutti i momenti: è una cosa veramente bella.
Quella parte [indicando la parte destra] la vedo con la mia testa, mi piaceva vederlo e potevo averlo visto prima quando ancora sarebbe stato un bell'albero.
È maestosa [quest'opera] così piena d'oro, il serpente sul girasole però è irreale, così grosso.

Sì, bello tutto quest'oro.
Si deve stare attenti [al serpente] ma è bello anche lui.
[Il serpente] è tridimensionale e fa prendere vita a tutta l'opera.
È la vita che continua, la luce del sole che abbaglia, con quest'oro che ha bruciato i fiori.
E poi ridà la vita, tutto ricomincia.
Mi piacciono i girasoli, tutti allineati, ordinati, tanti soldatini in fila che si girano tutti insieme. Appassiscono e poi ritornano alla vita.
Rinascono i girasoli ma non sono più quelli, sono altri. Saranno i figli dei girasoli?
A me i girasoli secchi mi danno tristezza e poi ho avuto brutte esperienze con i serpenti, mi fanno paura.
I girasoli sono passati, mi sembra di essere arrivata tardi, sì tardi.
I girasoli sfioriti mi ricordano che l'estate è finita e mi danno tristezza.
Mi comunica pace, l'esplosione dell'estate, il caldo, un silenzio assordante, manca solo il frinire delle cicale.

Ho avuto il ricordo di tante cose che prima non ci pensavo più.

Favoloso.
[E io che] avevo perso il topo.
Oro, luminosità.
L'avevo messo al mare, era cresciuto alto
e c'era un serpente che si avvicinava.
Non mi piacciono i serpenti.
È vita, è l'oro del serpente.
Io sono contenta, so che quando vengo mi piace.
Io l'ho visto giù in campagna, a Firenzuola, era avvoltolato alla maniglia del cancello.
Calore.
Estate.
Maestosa.
Luce.
Strisciante.

Livia, Tina, Cecilia, Debora, Daniela, Sara, Vera, Maria, Serena, Angela, Franco, Paolo, Fabiola, Giuditta, Maya, Franca

Conduzione e trascrizione: Luca, Nicoletta, Cristina

4 giugno 2024

Non riesco a capire nulla... [vedo] un uomo e un girasole. C'è una specie... una palla e tanti spigoni, c'è qualcosa che assomiglia a un serpente, ma da dove è venuto?
Bisogna entrare nella testa del pittore, non ci si capisce nulla.
Da questa parte c'è un uomo con la testa, i piedi e i ginocchi piegati, la spalla, l'occhio, il viso completo, sembra un uomo cascato dall'alto, girato in giù.
Bella la forma, ma sembra che gli [riferendosi all'uomo] abbiano dato una botta sul collo.
Non è morto, dorme, ha una posa dolce, si difende.
Un fiore con gambo e foglie e un uomo con i capelli lunghi, dorme o è morto.
È una cosa che non avevo mai visto. Poteva anche essere un lampione, ma ha le foglie.
Tanti bruscoli, tante macchie, sembrano girasoli, c'è del verde e lassù è più illuminato.

Mi dispiace di non essere venuto prima con mia moglie [perché] c'è una bellezza. Dovevo cominciare prima ma non è mai troppo tardi.

Non mi piace, mi trasmette qualcosa di negativo.
Tristezza. È scuro, il fiore è morto e la persona sdraiata sotto fa salire il dolore.
Un senso di solitudine. L'uomo non è morto, si sta godendo i bruscoli che scendono, mi fa venire in mente un pomeriggio d'estate in cui l'uomo si gode questa doccia di semi.
Inizialmente non mi piaceva perché mi dava un senso di inquietudine, poi guardando i dettagli...
Anche per me l'uomo sotto è morto, fa da concime al fiore e il fiore con intenzionalità risponde facendo cadere i semi per poi rinascere.
In mezzo a tutto questo oro [riferendosi alle altre due opere nella sala] è il più cupo, però nell'uomo morto è come se ci fosse una connessione. I semi fanno da unione.
Per me è cupo e angosciante ma immagino che questo uomo abbia camminato a lungo sotto al sole, ora cerca riposo sotto l'ombra del girasole.
Oggi si può scegliere se rinascere albero, fiore o altro, questa è una scelta di rinascita, i semi danno un senso di continua rinascita.

Anche il girasole viene giù

Chi è? A me sembra un guerriero, così protetto dai vestiti, è cascato da lassù così come le foglie.
Viene da lontano, dall'Africa...
Ma se è bianco! Viene dalla Russia!
È caduto nell'acqua, questi bruscolini sono gli schizzi.
È caduto dalla Russia nella laguna di Venezia da un elicottero o da un aereo.
Secondo me s'è buttato, avrà pensato «Anche se *moio* divento famoso e finisco sui giornali!».
Sai che bella soddisfazione!
Siccome sono veneziana io, il suo nome è Mirko Samuel il Veneziano.
E il girasole?
Eh quello era lì per caso, vicino c'era un campo di girasoli.
Una volta caduto il guerriero dall'alto anche il girasole viene giù!

Maria, Elisabetta, Fiorenza, Silvia, Marisa, Laura, Sara, Roberto, Daniela, Samanta, Barbara, Antonia, Vincenzo, Gilda, Mario

Conduzione e trascrizione: Nicoletta e Michela

16 aprile 2024

Di fronte a:

Anselm Kiefer
Dafne
2008-2011
resina, gesso, rami

È bella.
Vedo un vestito da sposa con tanti problemi sopra.
I problemi vengono dopo...
In basso c'è la gioventù, il matrimonio e poi [indica la parte sopra] tanti anni, c'è un'espansione.
Mi vedo io... magari!
È una creazione, un vestito da sposa ottocentesco e una testa che si ramifica: una speranza, il futuro, le idee.
Una sposa e una volta sposata pensa al futuro fatto di tante idee.
È una donna che si sta sposando e che si è trasformata in albero.
Come si vede, che una sua...
Io vedo un abito da ballo, una donna che vuole danzare la danza della vita, di incontri, di relazioni.
C'è racchiuso il significato della Donna.
Una metamorfosi gessosa che irrigidisce.
Il vestito è la fertilità e i rami secchi la tristezza.
Com'è possibile che esista un organismo del genere?
Un corpo senza proporzione.
È duro da sopportare.
Mi dà felicità. *Mi* rivedo me stessa: il matrimonio, la danza, quello che avrei voluto essere. Quando si è giovani si pensa al futuro.

No, [non mi piace] perché un organismo che sostiene una pianta sta fuori da ogni realtà.
Tanto: il vestito di una giovane donna con il corpo di un albero vecchio.
Sì, molto: è il teatro, il Maggio.
No, non corrisponde alle volontà della nostra età.
Bisognerebbe sapere chi l'ha fatto, non è detto che quello che vediamo sia quello giusto.
Io non farò mai una cosa del genere.
Mi fa pensare, la donna è costretta in una forma che gli altri le hanno dato.
È una rappresentazione della vita: viene da una famiglia che sta bene, e infatti ha questo vestito, poi la testa sparisce.
È un'opera che rappresenta la vita, la nascita, la crescita.
È un'opera originale.
Un umano che scompare nel vegetale, sì quello che cresce.
C'è un contrasto tra la vita, la parte giovane, un corpo sottile, esile, una vita che sta sbocciando e sopra i rami secchi al posto della testa, tanti pensieri.
Non ci sono foglie verdi, frutti, non c'è niente di vivo.
È un'involuzione.

Una testa piena di grilli e idee

Ha il corpo giovane, da danzatrice.
È una donna, il vestito lo dimostra.
È una ninfa, ma anche qualsiasi donna.
Ha un vestito particolare con lo strascico – guarda quanta stoffa! – di quando viene presentata in società.
Un vestito che oggi è fuori luogo.
È una ragazza al ballo delle diciottenni, le debuttanti.
Si chiama Isabella.
È una felice che vuol giocare.
Incontra Silvano.
Siamo a Firenze, Londra, Vienna.
Non sappiamo dove vuole andare, quante strade, quante possibilità ci sono.
È una modella a una sfilata di Palazzo Pucci, o a Palazzo Vecchio, o nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, dove ci sono i grandi stilisti, gli artisti e ha un copricapo fatto da Balenciaga.
Perché rifiuta di imprimere qualcosa di certo?
Ci lascia perplessi. Che cosa vuole?
Nulla, sono gli altri che vogliono cose da lei.
C'è un contrasto tra quello ha fatto e quello che potrebbe fare.
È un corpo preso in esame e poi si nega per affidarsi a una costruzione non definita.
È bloccata, ingessata, ha un atteggiamento di resa.
È una visione moderna della Dafne.

Mario, Rosanna, Simon, Emanuelita, Dora, Giovanni, Ernestina, Piero, Silvano, Maria Teresa

Conduzione e trascrizione: Irene e Michela

11 giugno 2024

Non so cosa s'è messa in testa!
A me piace molto il drappeggio dell'abito e anche la composizione dei rami.
L'uso del gesso blocca in una forma mortale il soggetto. Se avesse voluto mettere in evidenza la bellezza dell'abito non avrebbe usato il gesso, per questo non mi piace.
È semplice, semplicissimo, come se non avesse valore, è casuale.
È particolare: il bianco, la luce, l'albero. Mi fa pensare all'albero della vita.
Vedo un abito, non una persona.
Io invece vedo la natura: un albero vestito da un abito, sotto c'è il tronco che continua, nonostante la secchezza di rami e foglie, la pianta è comunque vita.
L'albero della vita di solito è verde pieno di rami, questo è l'albero della morte, le foglie sono secche!
I rami sono spogli ma bianchi, [è nel]la stagione dell'inverno, poi le foglie rinascono.
Questo ributto è per dargli coraggio a chi l'ha messo lì.
Per me invece non c'è un segno di speranza, c'è solo da lavorarci sopra!
Io direi che c'è da aspettare...
Io proprio non vedo nulla, un po' di cenci messi insieme.
Peccato la rottura della spalla, si vede cosa c'è dentro: le radici proseguono e si intravedono.

Sembra una sfilata [facendo riferimento anche alle altre opere nella sala: *Ave Maria turris eburnea* e *Nemesis*], ognuna rappresenta qualcosa: vita, pesantezza e razionalità.
Quelle laggiù [indicando la parte alta di *Ave Maria turris eburnea*] sono delle unità fatte a bischero, una sopra e una sotto.
Quella al centro [riferendosi a *Nemesis*] mi dà dolore, mi inquieta.
Ha costruito delle figure femminili e poi ha messo le teste. Questa donna [riferendosi a *Dafne*] è simbolo di morte e vita, l'altra [riferendosi a *Nemesis*] è pesantezza e dolore, l'ultima [riferendosi a *Ave Maria turris eburnea*] è astratta.
Cosa pensa [l'artista] della donna? Non ne viene fuori nulla!
Io vorrei essere questa qui [indicando *Dafne*], fantastica così!
Anch'io questa, per i bellissimi capelli.
Io nessuna delle tre! Lui [Anselm Kiefer] fa riferimento ai miti ma non sa inventare storie proprie: quanto c'è del mito e quanto c'è del suo qui?
Noi diciamo donne ma per me sono solo vasi, contenitori dove lui mette la natura, la materia, semplici supporti.
Che cosa contengono? Chi lo sa!
Mi piacerebbe capire...
Non mi dà una grande sensazione, bisogna stare attenti a come va a finire questa cosa qui. Chi l'ha fatta l'ha modellata così, gli piaceva, noi che si può dire?
Mi fa venire in mente la Regina dei Ghiacci, torno all'inverno, all'attesa, ci sarà una rinascita, una primavera.

È un pezzo buttato!

Assenza di emozioni.
Non ha valori.
«Chi non sa far stupir vada alla striglia!», giudizio negativo su tutta la linea.
Quando è andato via il sole è cambiato tutto, col sole brillava.
Questa Dafne è morta, ma Dafne invece è in trasformazione!
È una cosa complicata.
Era un essere umano, come s'è fatta ridurre?
Immedicabile dolore, non si può guarire.
Non c'è nessuna parte per dimostrare qualcosa che è esistito, è un buttar via.
Una pace eterna.
Leggerezza e eternità.

Cosa ci dice?
«Voglio tornare com'ero prima».
«Sono in pace».
«Sono contenta».
Parole inarticolate, solo mugolii.
Dice una cosa fuori dalla normalità.
«Sono convinta di quello che ho chiesto».
«Non scherziamo, ragazzi!».

Emanuelita, Simon, Bruno, Donatella, Adriana, Stefania, Andrea

Conduzione e trascrizione: Nicoletta e Michela

13 giugno 2024

Non mi piace! Mi piace il vestito bianco ma non così, manca la testa!
È particolare, notavo il vestito da sposa.
Interessante che al posto della testa ci sono dei rami, come fossero pensieri che iniziano a formarsi e ramificarsi, sono rappresentati dei pensieri.
No, non mi piace, a guardarla bene non è male ma sono perplesso, non mi rendo conto...
Sì [guardando l'opera a lungo]!
Mi piace sì e no: mi piace la parte dei rami, meno il vestito. I rami sono aggrovigliati e fitti fitti, il bianco non è passato fino in cima.
Non mi piace che ci sia il vestito da donna.
Me lo metterei? Dipende per fare *icché.* Francesca ci si sposa!
No davvero che me lo metterei, mi metterei un vestito bello, non questo! Se ci fosse una donna per bene dentro sarebbe un'altra cosa, anche un manichino da mettere in vetrina, ma non c'ha neanche il capo!
Quello [indicando l'opera *Nemesis*] più o meno c'ha una testa, *l'è* come *l'è* ma c'è.
[Guardando *Dafne*] C'ha tutto e gli manca ogni cosa!

Tante cose nella testa

Il vestito è sempre il solito, non cambia mica.
Pensieri intrecciati.
[Sospirando] Non mi viene una parola.
Roselline, quelle due lì.
Sento l'emozione di uno che si sposa e piange, l'emozione che viene qui [toccandosi la gola].
Rami, tanti e fitti fitti.
Pensierosa lei, un po' inquieta io.
Bene, male, boh!
Ci sto bene qui davanti [sorridendo].
Sono confusa.
Secondo me non sa come uscirne dai suoi pensieri, dice: «Sono stanca!»
Certo che mette tante cose nella testa...
[Rodolfo scuote la testa in silenzio].

Angela, Elisa, Roberta, Rodolfo, Francesca

Conduzione e trascrizione: Nicoletta e Michela

ΧΡΥΣΟΣ ΗΛΙΑΝΘΟΣ GOLD SUNFLOWER

Esperienza con l'artista Zoè Gruni

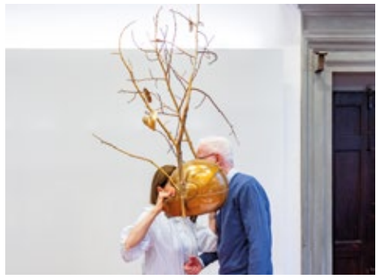
Maneggiare materiali, scegliere oggetti e assemblarli è per molte persone fonte di piacere ed è ormai riconosciuto e verificato in ambito pedagogico che l'intreccio tra mente e mano, teoria e azione favorisce i processi di apprendimento. Alcune teorie neuroscientifiche dicono inoltre che quando si vive la condizione della demenza, venendo meno parte dei controlli inibitori, alcune persone diventano più creative.

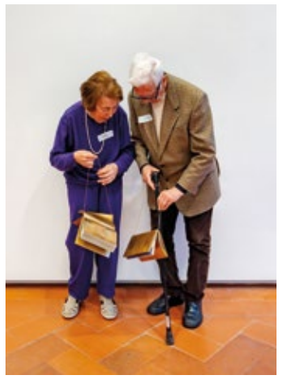
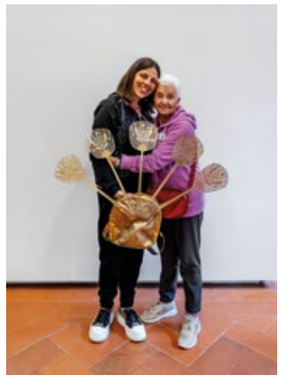
Il progetto *A più voci*, fin dal suo inizio, ha previsto un'esperienza di laboratorio, di solito organizzata il terzo appuntamento di ogni ciclo, quando le persone hanno già preso un po' di confidenza con il luogo, le altre persone, la mostra.

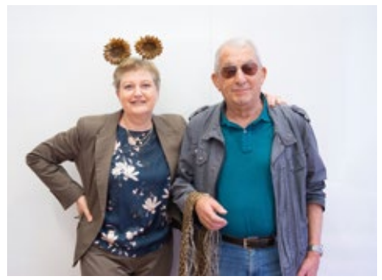
Da subito sono emersi alcuni aspetti fondamentali: la cura dei materiali, che potevano essere anche estremamente semplici ma pensati con cura ed esteticamente belli e la documentazione come parte integrante della proposta. Gli incontri di laboratorio sono risultati stimolanti, spesso divertenti e leggeri, ma si sono rivelati meno profondi degli incontri di osservazione con le opere d'arte. Da questa consapevolezza è nata l'esigenza di coinvolgere artisti e artiste, persone in grado di dare, anche solo con la loro presenza, un peso diverso a quello che stavamo proponendo.

Dal 2016 i laboratori sono così diventati una proposta più complessa che si muove tra tre poli: la ricerca degli artisti convolti, la mostra in corso a Palazzo Strozzi che fornisce stimoli e l'attenzione verso le persone che partecipano, delle quali vanno tenute conto le fragilità e i desideri. E uno dei desideri delle persone con demenza, è, secondo Alzheimer Europe, quello di "essere messi alla prova". Le proposte, infatti, hanno affrontato anche temi complessi: tra le varie proposte Virginia Zanetti ha invitato a riflettere su quello che censuriamo, Cristina Pancini su quello ci spinge a uscire fuori, Marina Arienzale in quale modo diciamo "addio", Caterina Sbrana su cosa vale la pena ribellarsi.

Abbiamo iniziato a lavorare con Zoè Gruni nell'autunno del 2023 con la mostra dedicata ad Anish Kapoor. In quell'occasione Zoè aveva invitato i partecipanti a indossare oggetti di colore rosso (molto presente in mostra) per poi attraversare tutti insieme le sale dell'esposizione, come in una processione laica. Con le opere di Anselm Kiefer è rimasta l'attenzione al colore, questa volta l'oro, sfondo di vari dipinti dell'artista e l'idea di continuare a lavorare sul tema della trasformazione. Le opere di Kiefer, come organismi, si modificano nel tempo, e rispecchiano il cambiamento che anche ogni persona vive nel corso della propria esistenza.
La proposta di Zoè è stata in questo caso proporre alcuni oggetti, dipinti d'oro, e ogni partecipante ha scelto quello che più lo ha colpito: tra gli altri un girasole, un paio di occhiali bizzarri o una museruola. Con l'oggetto in mano ognuno è stato fotografato prima di farlo indossare a Zoè che così ha trasformato la sua identità.





ΧΡΥΣΟΣ ΗΛΙΑΝΘΟΣ GOLD SUNFLOWER

di Zoè Gruni

Nella mia ricerca artistica ho sempre realizzato lavori basati sull'interazione fra corpo e oggetto, performance e scultura. Oggetti performativi pensati come protesi del corpo, sculture che possono essere vestite o abitate usando materiali di recupero. Queste “seconde pelli” costituiscono una sorta di filtro fra il mio corpo e il mondo esterno, aiutandomi ad affrontare territori sconosciuti e ad esorcizzare le difficoltà. La necessità di riflettere sulla società contemporanea solleva inevitabilmente i temi della memoria, dell'identità e della paura: l'obiettivo è quello di trasformare questo dialogo in azione performativa.

Esplorando la mostra *Anselm Kiefer. Angeli caduti*, ho riflettuto sulla potenza dell'oggetto. Nelle grandi opere dell'artista gli oggetti diventano veri e propri contenitori di significato. La stratificazione, che riguarda sia l'accumulo della materia che la profonda ricerca sulla simbologia, innesca una continua metamorfosi. È la lotta perpetua fra materia e spirito, fra bene e male. In fondo l'umano è composto da tutto questo.

Per l'esperienza ΧΡΥΣΟΣ ΗΛΙΑΝΘΟΣ (GOLD SUNFLOWER) la mia proposta consiste nel mettere a disposizione dei partecipanti una serie di oggetti da indossare. Si tratta di oggetti performativi studiati e realizzati attraverso la tecnica dell'assemblaggio, in cui alcuni simboli noti di Kiefer si mescolano a semplici oggetti di uso quotidiano; il tutto è ricoperto di vernice d'oro. Accumulati in una sorta di piccola installazione, questi oggetti perdono momentaneamente la propria funzione e la propria forma fondendosi fra loro in una sorta di massa informe. Ogni coppia di partecipanti, è invitata a scegliere, uno alla volta, un oggetto, estrarlo dall'agglomerato e posizionarlo su una parte del mio corpo attivando una vestizione progressiva. Un'azione semplice e dettata dall'istinto che trova riscontro solo nel momento finale in cui la fusione di tutti gli elementi sul mio corpo porta alla nascita di una creatura. «Cosa sono?» Posso essere tutto e il contrario di tutto...

I partecipanti sono sollecitati a lasciarsi andare all'evocazione dell'immagine e le loro suggestioni vengono trascritte arrivando alla creazione di un testo collettivo. La creatura, una volta compiuta la trasformazione, si muove verso la mostra e, posizionata davanti a un'opera di Kiefer, rilegge a voce alta la propria nuova identità data dall’interpretazione dei partecipanti. Durante ogni incontro questo schema si è ripetuto ma ogni volta l'installazione è cambiata: la scelta degli oggetti è stata diversa e di conseguenza anche la disposizione di essi sul mio corpo. Ogni volta è nata una nuova entità a cui dare un nome e un nuovo pensiero collettivo.

Nell’incontro finale il mio corpo, presenza costante durante gli incontri, è svanito ed è rimasta solo la voce che, intonata dall’alto del cortile, si è fatta memoria dando voce ai pensieri dei partecipanti.

Diamo un titolo? *Chill’è* quella?

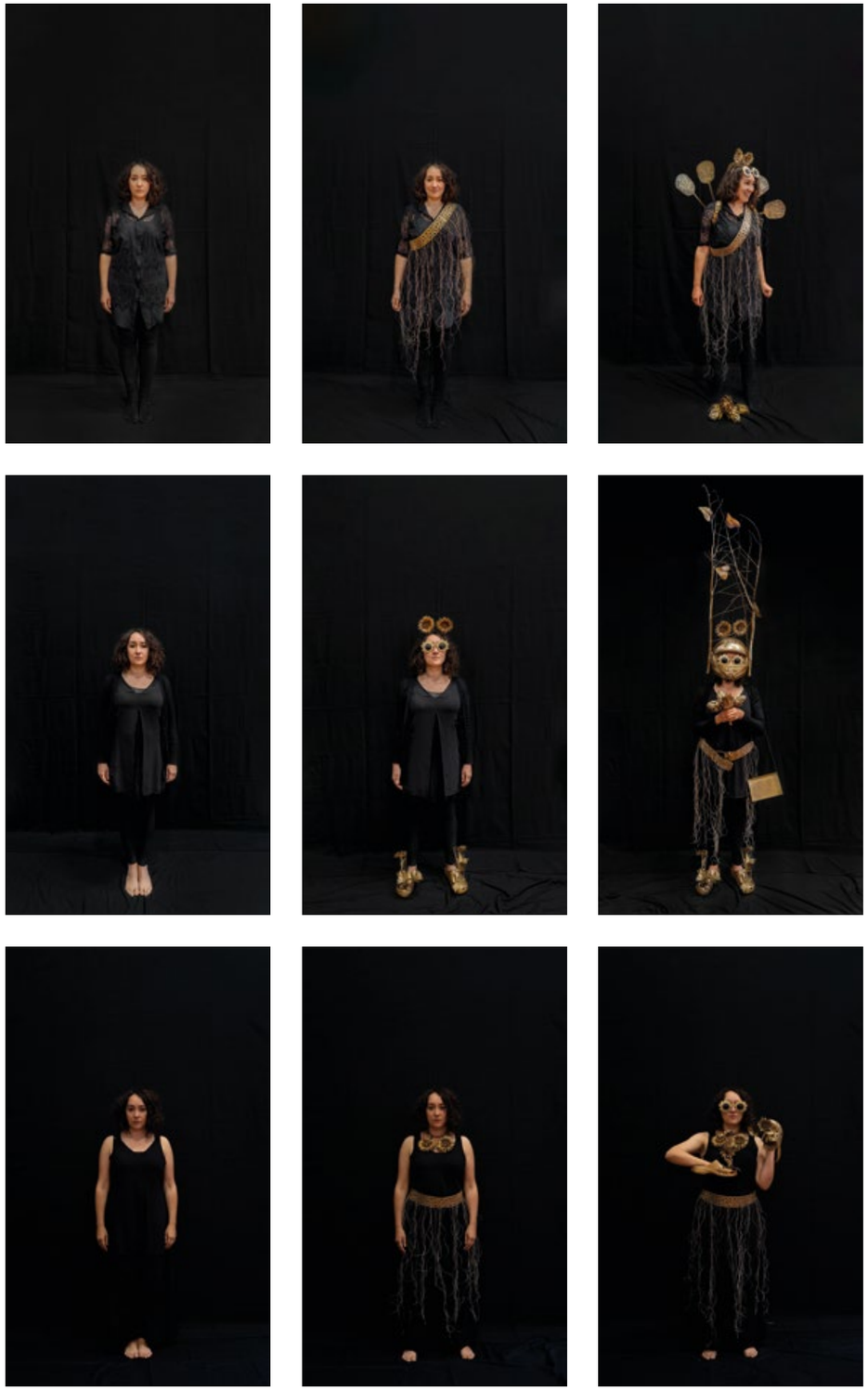
Chiunque.
È scomparsa.
Un manichino dei grandi magazzini.
Bella e misteriosa.
Ti dà tanta gioia e vita.

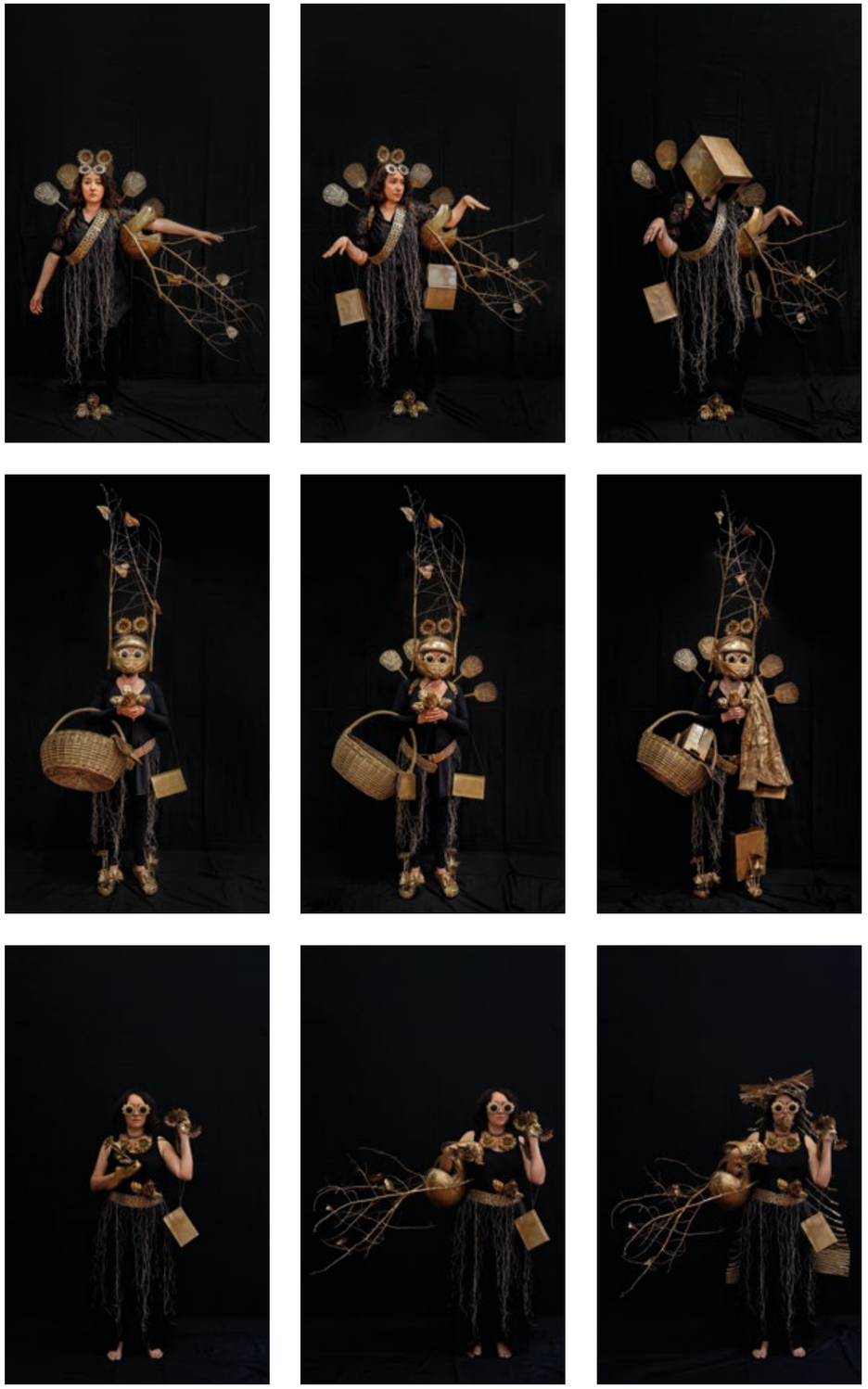
Di tutto l’ambaradan le mani, un uccello che vola con tutto il peso addosso sulle spalle
e rivedo la nostra sofferenza.
Non una cosa festosa.
La memoria con i libri.
Uno che porta la nostra sofferenza.
Un niente quantificato.
Potrei usarlo per Natale
per prendere qualcuno in giro.
Perché dobbiamo offendere Domine Iddio?

Un’opera di Kiefer: l’oro, i carciofi, l’albero secco.
È Kiefer!

È una cosa sbagliata.
È finito tutto.

È una trasformazione spirito/materia, bene/male.
Io vedo una trasformazione,
di ciò che l’uomo è.





Sono

Fatta bella.
La principessa di Guerre Stellari.
Nulla.
Una dea.

Un’astronave.
Un alieno... grazioso.

Un contadino che lavora la terra.
Cappuccetto rosso... d’oro.

La parte di un tutto.
Una vetrina di moda.
Un personaggio di Star Wars.

Bisogna esagerare.

Una fata per salvare il mondo.
Non lo so.
Uno spaventapasseri.
Un attaccapanni.
Re Mida.

Mi sembro proprio bene.
Una dea dorata.

Sono una signora, quella che ho preparato.
Divertente.
Insomma.

Ci vuole pazienza.
Farei bello il vestito, questo è più che troppo.

Molto carina con i fiori così.
Arriverà qualcuno.

Sono un’opera di Kiefer, con tutto quest’oro.
Si potrebbe fare un bel disegno.

Una modella.
Fatta bene.

Un’autrice di...

Non so cosa voglio fare, ma lo so fare.
Se sbaglio è un casino.

Una combattente che si mimetizza.
Una presenza inquietante che incarna una paura.
Una regina di non so quale isola.

מיכאל
engelistoren

***A più voci* è il progetto della Fondazione Palazzo Strozzi**
per le persone con demenza e per chi se ne prende cura

Con il sostegno di
Maria Manetti Shrem

Ideazione e progettazione
Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei, Nicoletta Salvi

Coordinamento del progetto
Irene Balzani

Anselm Kiefer. Angeli caduti
22 marzo - 21 luglio 2024

Esperienza artistica in collaborazione con
Zoè Gruni

Si ringraziano per la partecipazione tutte le famiglie e
Associazione MeMo (Memoria e Movimento), Firenze
Caffè Alzheimer, Pistoia
Casa di riposo Il Gignoro, Firenze
Centro Diurno Stella del Colle, Consorzio Zenit, Firenze
Cooperativa RSA L'Uliveto, Firenze
Fondazione Centro Residenziale Vincenzo Chiarugi della Misericordia di Empoli
R.S.A. Villa Michelangelo, Gruppo Korian, Lastra a Signa
Centro Diurno Amaducci, Sesto Fiorentino
Centro Diurno Sereninsieme, Sesto Fiorentino
RSA Casa di Riposo Il Giglio, Gruppo Korian, Firenze
RSA L'Acciaiolo, Scandicci
RSA Casa Paolo VI, Firenze
Casa di Riposo Santa Maria della Misericordia, Montespertoli
La Prof.ssa Marilena Balduani e le studentesse e gli studenti della scuola secondaria di secondo grado IPSIA "A. Pacinotti" di Pontedera, Pisa

Un ringraziamento speciale a
Anna, Cecilia e a tutti i volontari per la loro preziosa collaborazione

Fotografie
Sara Sassi, OKNO studio; Lara Conama Mumenthaler

Progetto grafico
Dania Menafra

Isabella, Paolo, Silvano, Maria Teresa, Giovanni, Dora, Simon, Emanuelita, Mario, Rosanna, Ernestina, Piero, Anna, Federico, Sofia, Valeria, Concetta, Daniele, Roberta, Giancarlo, Ornella, Annalisa, Francesca, Katia, Paolo, Roberta, Mirna, Carlotta, Anna Paola, Roberto, Stefania, Andrea, Donatella, Adriana, Bruno, Iris, Cinzia, Franca, Frieda, Tirfé, Livia, Tina, Cecilia, Debora, Daniela, Sara, Vera, Maria, Serena, Angela, Franco, Paolo, Fabiola, Giuditta, Maya, Franca, Cristina, Maria, Elisabetta, Fiorenza, Silvia, Marisa, Laura, Sara, Roberto, Daniela, Samanta, Barbara, Antonia, Vincenzo, Gilda, Mario, Angela, Elisa, Roberta, Rodolfo, Francesca, Diara, Janet, Tommaso, Esmeralda, Erwin

Fondazione
Palazzo
Strozzi